

“NON ESISTONO GUERRE GIUSTE”: RILEGGIAMO IL PROFETA DOSSETTI

UN CLASSICO

FU PRIMA
COSTITUENTE
E POI MONACO,
MA SEMPRE
INTELLETTUALE
LUCIDISSIMO
FRANCO MONACO

In questa drammatica congiuntura bellica, merita riascoltare la voce che levò Giuseppe Dossetti, costituente e poi monaco, a inizio anni Novanta, in occasione della prima guerra del Golfo. Sia chiaro: una situazione diversa e senza la pretesa di ricavarne una ricetta per il caso nostro. E tuttavia una voce alta situata sul crinale tra la profezia e la politica che ci aiuta a riflettere. Solo quattro spunti.

IL PRIMO CONCERNE LA COSTITUZIONE alla cui stesura egli contribuì da primattore e, segnatamente, l'articolo 11 del quale fu materiale estensore. Ecco le sue parole: “Come italiano e antico costituente, noto che si è fatto dire all'articolo 11 ciò che non corrisponde né alla sua lettera, né al suo spirito, né nella prima parte, né nella seconda, la quale non attenua ma conferma il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”. Un monito a non indulgere a certe interpretazioni forzose che depotenziano l'assunto principale, leggendo la norma (che fissa un principio) a parti invertite.

Secondo spunto: la convinzione, acquisita dal magistero della Chiesa, che l'evoluzione delle tecnologie belliche con la loro potenza distruttiva totale che mina in radice ogni principio-limite di “proporzionalità” conduce a “non poter fare più alcuna distinzione tra guerra giusta e guerra ingiusta, come si faceva un tempo... Uscire da questa prospettiva e pensare che ci possano essere delle eccezioni o delle obiezioni mi sembra stia diventando, allo stadio attuale di maturazione del pensiero cristiano, veramente blasfemo o sacrilego”. Del resto, già Giovanni XXIII, nella *Pacem in Terris*, aveva asserito che, con

l'avvento dell'arma atomica, “è estraneo alla ragione pensare che la guerra possa essere uno strumento idoneo a rivendicare dei diritti violati”. Come si vede, le parole nette di Francesco sulla “folia” della guerra non sono frutto di improvvisazione.

Terzo rilievo. Da acuto lettore dei “segni dei tempi”, nonché da finissimo giurista, Dossetti era perfettamente consapevole del nesso tra le guerre e l'assolutizzazione del principio della sovranità nazionale ovvero dell'incompiutezza del diritto internazionale nonché dell'autorità chiamata a garantirne l'efficacia. Al punto da parlare di una “inerzia distruttiva” di tali organi suscettibile di generare il “naufaggio dell'umanità”. Con chiaro riferimento all'Onu ma non solo, lamentava la “decadenza dei sistemi di organizzazione giuridica collettiva, ove si assiste a un clamoroso fallimento dei tentativi di operare”. Né trascu- rava di osservare che “l'Europa (concepita appunto quale esperimento avanzato di correzione/superamento della sovranità nazionale quale assoluto, *n.d.r.*) cerca se stessa e non si trova” e, in essa, “l'Italia perde sempre più peso”. Sono trascorsi trent'anni, ma non molto è cambiato.

Infine, in Dossetti, ricorre spesso il tema – da lui applicato alle guerre ma anche alla minaccia di derive autoritarie che insidiano la nostra democrazia costituzionale – della vigilanza tempestiva. Cioè della esigenza di affinare la sensibilità e lo sguardo e, conseguentemente, di intervenire tempestivamente al primo insorgere di fenomeni degenerativi, prima che essi risultino non più suscettibili di essere arginati. Egli parla di “odore di bruciato” da avvertire per tempo, di “incubazione” dei conflitti. Così come a suo tempo ammonì contro l’ “incubazione di fascismo”.

Ripeto: nessun semplicistico accostamento, nessuna facile ricetta per l'oggi, ma forse, da una delle personalità più ispirate del Novecento, possiamo raccogliere qualche stimolo ad affinare coscienza e intelligenza.

